



Cultura e Società

MACRO



John Le Carré svelerà retroscena e personaggi delle storie di spionaggio che ha vissuto

Agenti segreti
(il libro uscirà tra un anno)

La grande kermesse

Futuro Remoto, la scienza va in piazza

Matematici, fisici, biologi, ingegneri: a Napoli rassegna al via con un Villaggio al Plebiscito

Tiziana Tricarico

Confini, quelli della conoscenza, da spostare sempre un po' più in là. Muri, quelli dell'ignoranza, da abbattere mattone dopo mattone. Per offrire di Napoli e della Campania una visione - per una volta - fuori dagli stereotipi. L'occasione è la 29esima edizione di Futuro Remoto che lascia Città della Scienza - dove è nato nel 1987 - e per la prima volta invade il cuore della città, piazza del Plebiscito, che da venerdì e per quattro giorni ospiterà un vero e proprio villaggio composto da nove isole tematiche, altrettanti luoghi di incontro e confronto con chi studia e fa ricerca.

«L'idea è nata dalla volontà di ricostruire una credibilità - racconta Enzo Lipardi, consigliere delegato di Città della Scienza - di dimostrare al mondo chi siamo, ma dimostrarlo prima di tutto a noi stessi. Napoli non è solo criminalità, degrado, problemi. Questa città, e tutta la regione, sono ricche di università, centri di ricerca, associazioni: i nostri scienziati e le nostre tecnologie sono di livello mondiale ma la gran parte dei napoletani nemmeno lo sa. Tutto viene distrutto dalla tendenza a parlare solo di ciò che è negativo. Così insieme al rettore della Federico II Gaetano Manfredi abbiamo pensato di mostrare ciò che Napoli produce in termini di cultura scientifica in un luogo simbolo e fare in modo che Futuro Remoto diventasse patrimonio di tutti. Una piattaforma del sapere per chi ha voglia di guardare lontano, per creare una rete di costruttori di futuro».

**Incursioni
In campo
anche
gli umanisti**

Dalle poesie di Ungaretti dedicate ai lanci spaziali alle rivoluzioni introdotte dalle nuove tecnologie nello studio dei papiri latini, dai giochi per imparare a «costruire il Rinascimento» fino ai Serious Game e ai laboratori di intelligenza artificiale applicata alla didattica del futuro: i ricercatori del Dipartimento di Studi Umanistici della Federico II parteciperanno alla 29esima edizione di Futuro Remoto testimoniando attraverso



Mente-corpo Piazza del Plebiscito divisa in aree tematiche per Futuro Remoto. A sinistra, il robot che informa la pizza

sumo, salute e benessere; «Il mare» propone tra l'altro un percorso didattico-dimostrativo alla scoperta del Golfo di Napoli, mentre in «L'innovazione, il viaggio, il futuro» si analizza il fenomeno delle comunità che si spostano, ma anche mezzi e tecnologie di mobilità attraverso i secoli. «Corpo/Mente» è invece un viaggio attraverso le nuove frontiere della biologia e della medicina nel campo delle neuroscienze, della genetica e delle cure personalizzate, mentre frontiera contemporanea per eccellenza è «Lo Spa-

zio» inteso come esplorazione ma anche come trasporto aereo sicuro ed eco-sostenibile. Al centro del villaggio un muro, simbolo di tutte le frontiere, che ogni giorno, pezzo dopo pezzo, verrà abbattuto dai cittadini e in particolare da coloro che più di altri sono vittime di pregiudizi e discriminazioni.

Tanti gli incontri con grandi protagonisti della scienza e della tecnologia come Stefano Boeri, architetto tra i più noti al mondo che ha rivoluzionato il modo di pensare le nostre città; Michel Fou-

cher, geografo, geopolitico e diplomatico francese; Carlo Ratti del Massachusetts Institute of Technology con le sue «città consapevoli ed intelligenti»; Fiorenzo Omenetto, docente di Ingegneria Biomedica alla Tufts University di Medford; Bruno Siciliano, uno dei massimi esperti di robotica che, insieme ad Enzo Coccia, uno dei più famosi pizzaioli napoletani, presenterà un robot capace di preparare una vera margherita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Piattaforme del sapere**

L'avanguardia delle tecnologie: Università e istituzioni unite in nome della ricerca

La rassegna vede il coinvolgimento diretto di oltre 400 tra istituzioni, centri di ricerca, università, associazioni culturali e artistiche, scuole: «A Napoli c'è grande vitalità della ricerca, ma poca percezione da parte delle persone - ribadisce Manfredi - quindi se i luoghi di ricerca sono poco frequentati non resta che portare la cultura scientifica in mezzo alla gente. Coordinare tanti soggetti è stato meno complicato di quanto ci aspettassimo: non ci sono attori principali ed ognuno si è impegnato al massimo». Futuro Remoto però è anche e soprattutto una festa. «Siamo stati i primi a livello europeo - sottolinea Vittorio Silvestrini, presidente della Fondazione Idis-Città della Scienza e padre della rassegna - e sulla sua scia sono poi nati tanti festival. La cultura scientifica ha un ruolo fondamentale per uno sviluppo competitivo».

«Le frontiere» sono il tema scelto per l'edizione quest'anno: domani alle 18.30 a Città della Scienza la conferenza inaugurale «Matematica senza frontiere» di Alessio Figalli, giovane professore associato alla University of Texas ad Austin. Venerdì mattina alle 10 l'apertura del villaggio in piazza del Plebiscito (progetto di Luca Mosse, allestimento a cura di Carla Giusti). Ciascuna delle nove aree tematiche è uno spazio per conoscere, comprendere, discutere. In «Cibo e alimentazione» si parla di storia e antropologia, biodiversità e con-

laboratori, conferenze e dibattiti le mille contaminazioni tra cultura tecnologica e scienze umane. Gli umanisti faranno incursione nel Villaggio della Scienza allestito al Plebiscito da venerdì a lunedì 19 ottobre. Quindi non solo da matematici, fisici, biologi e tecnici a confronto, ma anche tanti letterati, filologi, psicologi, linguisti, archeologi e storici dell'arte.

PATROCINIO
COMUNE DI NAPOLI

DAYS OF THE DINOSAUR

UN'AVVENTURA TRA I GIGANTI

NUOVA EDIZIONE

DAL 9 OTTOBRE A NAPOLI
REAL ALBERGO DEI POVERI

SPONSOR: Fontel, PARTNER: Ratti Marte, UCI

EDUToInTErT
www.daysofthedinosaur.it

viva ticket
Infoline 892234 Infogruppi 081/18556818

Scrittori da Nobel

Simon narra la guerra evitando ogni «accademia»

Felice Piemontese

C'è stato un tempo - non lontanissimo, dopotutto, diciamo gli anni Sessanta del secolo scorso - in cui molti scrittori, in Francia soprattutto, si convinsero che il romanzo di tradizione ottocentesca, di realismo balzacchiano, non avesse più senso e che si dovesse trovare strade nuove, sulla scorta dei grandi esempi venuti qualche decennio prima da autori come Proust e Joyce. Il primo indagatore supremo dei meccanismi della memoria, il secondo proiettato anima e corpo nella ricerca linguistica e strutturale, pronto a raggiungere i limiti estremi dello sperimentalismo. Nasceva così il "nouveau roman", che non fu propriamente né una corrente né un gruppo, ma qualcosa che accomunava esperienze diverse e perfino contraddittorie: rifiuto della verosimiglianza, dei personaggi ben definiti, della narrazione ordinata, privilegiando il relativismo, l'incertezza, l'imprevedibilità. Tra i risultati maggiori di questa tendenza letteraria fortemente osteggiata in Francia dalla critica «accademica» ma acclamata altrove, vi è sicuramente il "romanzo" di Claude Simon (che alcuni anni dopo, nel 1985, vincerà il premio Nobel) intitolato *La strada delle Fiandre*, pubblicato nel 1960 e subito tradotto in italiano da un grande francesista come Guido Neri. L'editore Neri Pozza ripropone ora il libro nella stessa traduzione (pp. 268, €14) e devo dire che fa un certo effetto confrontarsi con la prosa elaboratissima dello scrittore francese, dopo anni in cui la ricerca di uno stile e di una forma è una preoccupazione ignorata da quasi tutti gli autori contemporanei.

Siamo nel 1940, l'esercito francese è in rotta, dopo che i tedeschi hanno travolto le resistenze belga e francese tra Fiandre e Ardenne. Un piccolo gruppo di cavalleggeri, francesi, vaga senza una direzione (qualcuno grida a uno dei soldati: «Non c'è più il fronte, povero fesso, non c'è più niente»). Poco o nulla si sa di quel che è accaduto, tutto è affidato a un susseguirsi di flashback in cui ritorna ossessivamente la figura di un ufficiale, il nobile de Reixach, divisa impeccabile, stivali ben lucidati, sciabola sguainata, che si è fatto uccidere deliberatamente dai nemici in grolla al suo cavallo. L'onta della sconfitta? Infelicità personale dovuta al fatto che la giovane moglie lo tradiva? Chi sa.

Si va avanti e indietro nel tempo, una scena si sovrappone all'altra, libero flusso di pensieri, ricordi, timori, mentre la fame incombe, non si preoccupa di cronologie e ordinato svolgimento di una trama. Il lettore è chiamato a orientarsi, a farsi coautore, per certi aspetti, individuando qualche punto fermo nello scorrere incessante di situazioni narrative individuabili. Periodi lunghissimi, fitti di parentesi e di sotto-incisi, con una punteggiatura capricciosa e talvolta assente, obbligano a uno sforzo di attenzione cui non siamo certo più abituati. Una fatica che merita di esser fatta, anche se romanzi come quello di Simon appaiono inevitabilmente legati a una stagione ormai remota.



Il ritorno
«La strada delle Fiandre» nel solco del nouveau roman

© RIPRODUZIONE RISERVATA